

## Giovanni Conti

Giovanni Conti, esponente del partito repubblicano italiano e deputato alla Costituente, nasce a Montegranaro, nei pressi di Ascoli Piceno, il 17 novembre 1882.

Trasferitosi a Roma aderisce, giovanissimo, al partito repubblicano, avvicinandosi in particolare al pensiero di Mazzini e Cattaneo. Nel 1907 fonda la casa editrice "Libreria Politica moderna". Dopo la laurea in giurisprudenza, nel 1908, si avvia alla professione forense e all'attività pubblicistica. Si lega in modo speciale al lombardo Ghisleri, tra i fondatori del partito repubblicano e direttore di alcune riviste, tra cui "La Ragione" con cui collabora.

Nel 1912 entra nella direzione del partito, manifestando una posizione intransigente, profondamente antimonarchica ed antigiolittiana, mentre il suo conterraneo Oliviero Zuccarini ne è eletto segretario. Alla vigilia della prima guerra mondiale difende le istanze irredentistiche e rivoluzionarie e, con lo scoppio del conflitto, è alle armi dal 1916 al 1919. Ritornato all'attività politica, nel 1921 è eletto deputato. Nello stesso anno fonda e dirige "La Voce repubblicana", cui dedica gran parte della sua vita e che, chiusa nel 1926 dal governo fascista, riaprirà clandestinamente nel 1943. Nel 1924 è poi rieletto alla Camera.

Con l'affermarsi del fascismo, si adopera in Parlamento e sulle pagine della sua rivista, per denunciarne la carica eversiva. Partecipa, nel giugno 1924, alla protesta detta dell'"Aventino", abbandonando con altri deputati antifascisti i lavori parlamentari per denunciare le violenze squadristiche, all'indomani della misteriosa scomparsa del deputato socialista Matteotti, il cui corpo senza vita sarà ritrovato dopo due mesi. Dopo il discorso del 3 gennaio 1925 di Mussolini, che segna una tappa essenziale nel consolidarsi del nuovo regime fascista, rientra con gli altri aventiniani alla Camera, da cui saranno espulsi il 9 novembre 1926. Nel 1928 è radiato dall'albo dei procuratori per motivi politici. Reintegrato nella professione nel 1929, esercita l'attività politica clandestinamente.

Con la fine della seconda guerra mondiale, nel 1945, fonda la rivista "La Costituente", dedicata ai temi istituzionali in vista della nascita della Repubblica. Eletto all'Assemblea Costituente, ne è uno dei Vicepresidenti. E' inoltre nominato membro della Commissione detta "dei Settantacinque", incaricata di elaborare il progetto di Costituzione. Alla Costituente promuove anche l'avocazione allo Stato dei beni della casa reale dei Savoia.

Nella I legislatura repubblicana è senatore. Nel 1949 si esprime a favore del governo De Gasperi per l'adesione al Patto Atlantico. Nel 1950, tuttavia, si oppone al governo per aver accettato il mandato fiduciario italiano in Somalia, che giudica di sapore colonialista, ancorché voluto dall'Organizzazione delle Nazioni Unite. Il mandato è invece difeso dal repubblicano Carlo Sforza, allora Ministro degli esteri. Per i contrasti con la sua parte politica nel 1950 abbandona il partito. Muore a Roma l'11 marzo 1957.